

uniti vi domandiamo che questa nuova aurora riesca a distruggere in noi il vecchio Adamo, recedant vetera, ed a scuoterci in modo che, rinnovato cuore, parole, opere, nova sint omnia, corda voces et opera, abbiamo da vivere solo alla santificazione propria ed a zelare la salvezza delle anime. Non guardate, o Signore, alla nostra meschinità; ma accettate il forte volere, e per la bontà del Vostro Cuore date a noi, e a tutte le nostre istituzioni, la grazia di perseverare usque in finem, sempre corrispondendo alla vostra adorabile volontà. Così sia.

AVVISO. — Qualora a qualche casa lontana delle missioni questa lettera non arrivasse a tempo, o per qualsiasi motivo la consacrazione di cui si parla non potesse essere fatta nel giorno in cui si fa dagli altri, essa può trasportarsi alla festa di S. Francesco di Sales nostro patrono, od anche alla festa del Sacro Cuore di Gesù in Giugno.

**Il nuovo Prefetto Generale.
Cura del Personale.**

N. 23.

Torino, 25 aprile 1901.
Festa di S. Marco Evangelista.

Miei cari Ispettori e Direttori,

Spero che le sante feste Pasquali abbiano apportato in abbondanza le celesti consolazioni sia a voi, sia ai giovani alle vostre cure affidati. E mentre me ne consolo anch'io e me ne congratulo con voi, prendo l'occasione di

queste feste per rivolgermi a voi, o carissimi, per darvi qualche notizia e farvi qualche esortazione.

La notizia principale che ho da darvi è l'elezione fatta del nuovo Prefetto Generale della nostra Pia Società. Il vuoto lasciato attorno a me dalla perdita dell'indimenticabile Don Belmonte, di sempre cara memoria, è grande, e non era assolutamente possibile lasciare per lungo tempo scoperto quel posto, che egli con tanta competenza teneva, senza che le cose nostre ne soffrissero gravi danni. E' per questo che, dopo le insistenti preghiere fatte da me e dagli altri superiori del Capitolo, e quelle raccomandate, come ben sapete, a tutta la Congregazione, al Padre dei Lumi, venni nella deliberazione di troncargli quanto prima ogni indugio, e procedetti alla prefata nomina.

Ed ora ufficialmente vi comunico che scelsi a coprire questa delicata carica il confratello D. Filippo Rinaldi, Ispettore delle Case di Spagna. Ben comprendevo che il vuoto che colà si faceva, togliendo una mente ed una operosità così insigne, era grande; ma ciò era richiesto dal bene generale di tutta la nostra Società, ed il sacrificio fu fatto; ora ho la consolazione d'annunziarvi ufficialmente che il nuovo Prefetto, già arrivato a Torino il 1^o del corrente, assunse il suo ufficio, ed a lui d'or innanzi avrete a rivolgervi trattandosi di cose, che riguardano il Prefetto della Congregazione.

Nello stesso tempo vi annunzio che egli continuerà a fungere da Ispettore di tutte le Case di Spagna; mentre per maggior comodità, pel disbrigo degli affari e per provvedere ai bisogni di quella nobile e cattolica nazione, in-

tendo dividere la Spagna in tre Ispettorìe, ciascuna delle quali per ora sarà retta da un vice Ispettore. Le tre Ispettorìe saran così divise:

La prima detta dell'Est o Tarragonese, comprenderà le regioni della Catalogna, dell'Aragona e di Valenza, nonchè le isole Baleari; e questa la intitolo a Nostra Signora della Mercede. Presentemente appartengono a questa Ispettorìa le Case di Barcellona, di Sarrià, di S. Vincenzo dels Horts, di Valenza, Gerona e Minorca; e quale vice Ispettore costituisco il confratello D. Antonio Aime con residenza a Barcellona.

La seconda Ispettorìa detta Celtica, che abbraccia il centro ed il nord della Spagna, comprenderà le regioni dette delle due Castiglie, Navarra, paesi Baschi, Asturie, Galizia, Leon e la Murcia, e questa intitoleremo a S. Ferdinando. Appartengono presentemente ad essa le Case di Madrid, Salamanca, Bejar, Vigo, Santander e Bilbao: e ad essa vien preposto come vice Ispettore D. Ernesto Oberti con sede in Madrid.

La terza o Betica, comprende il mezzodì della Spagna e abbraccia l'Andalusia con Granata, Estremadura, non che le isole Canarie, e sarà intitolata a Maria Ausiliatrice. Ad essa al presente appartengono le Case di Siviglia, di Utrera, Malaga, Carmona, Ecija e Montilla, e fungerà da vice Ispettore D. Pietro Ricaldone con sede a Siviglia nella Casa della SS. Trinità.

Favorite notificare quanto sopra ai vostri dipendenti animandoli a pregare pel nuovo Prefetto e pel resto del Capitolo Superiore.

Dato questo annunzio e stabilite queste cose, spero sa-

rete contenti che faccia a voi, in particolare, qualche esortazione e vi dia qualche consiglio, affinchè sempre meglio possiamo corrispondere a quanto Iddio richiede da noi. La grande esortazione ed il grande consiglio che ho bisogno di darvi si è di raccomandarvi nuovamente, quanto so e posso, di occuparvi accuratamente del personale salesiano alle vostre cure affidato. Ricordiamoci che i nostri cari Confratelli si sono fatti salesiani anzitutto per conseguire la propria santificazione, come si esprime la santa Regola, che pone come fine primario di nostra Pia Società la santificazione de' suoi membri. Perciò il primo, il primissimo obbligo di un Direttore è appunto questo, di aver molta cura del personale salesiano.

Per riuscire con sicurezza ad indirizzarlo bene son da prendere le cose ne' loro inizi, non lasciando inveterare il disordine. E cominciando dalle pratiche di pietà vi è di stare attenti che non manchi mai nessuno dalla meditazione, dalla Messa, dalla lettura, ecc.; appena uno mancasse, in bel modo lo si avvisi; così pure se qualcuno non si levasse a tempo: se non si avvisa fin dalla prima volta, l'emenda- zione si fa più difficile. La medesima cosa si dica sull'in- vigilare che nessuno perda tempo: so che in alcuni luoghi dai chierici si perde assai del tempo di studio; e perchè? Perchè fin dal principio mancò la dovuta assistenza. Se i chierici non vanno allo studio comune, il che sarebbe meglio, il Direttore faccia eseguire l'art. 405 delle nostre Delibe- razioni, che ordina vi sia l'assistenza ordinaria pei chierici fatta o dal Catechista o dal Consigliere scolastico secondo le circostanze; ma che uno ne sia responsabile.

Giova anche molto a conservare il buono spirito nel personale e renderlo sodo lo studio accurato della teologia e delle scienze ecclesiastiche. Io sono un po' mortificato nel dover, dopo tante altre volte, ricordare ancora adesso il grave peso di coscienza che qualche Direttore ha col non procurare che si faccia regolarmente la scuola e che si studino da tutti le materie ecclesiastiche. Non vi stupisca che io vi dica *grave peso di coscienza* perchè così lo credo veramente, che non vada esente da peccato mortale chi è volontariamente causa di un grave danno morale ad un suddito. Ora per me credo che sia mettere un chierico in pericolo della sua vocazione e perciò in pericolo non di uno, ma di molti peccati, il lasciar trascurare lo studio della teologia, il non fare o procurarne la scuola nei tempi in cui è di obbligo.

Almeno quelle cinque ore per settimana prescritte dalle Regole è necessario che vi siano; ovunque sono stabiliti i professori: qualora chi è stabilito fosse al tutto impossibilitato, si veda di supplirlo con un altro; se non vi è tra i Confratelli, si cerchi un esterno, si insista coi superiori: il Direttore stesso lasci qualche altro impegno assunto e faccia lui: credo che nulla vi è di più importante, perchè da tutte le cure sopraddette ed anche da questa scuola ben fatta, son persuaso dipenda in buona parte la perseveranza nella vocazione dei nostri Confratelli.

Neppure il personale superiore sia trascurato. Alle volte avviene di parlare con qualche sacerdote o coadiutore antico della Congregazione, e si apprende che da quando si è preti, o che si ebbe carica speciale, non si fece più re-

golarmente il rendiconto, o non si trovò più regolarmente alle conferenze, alle meditazioni od alle altre pratiche di pietà. E' bensì vero che per occupazioni o circostanze speciali, alle volte i Sacerdoti non possono più trovarsi sempre alle pratiche comuni; ma ogni volta che lo possano, lo debbono fare; ed è anche da cercare modo di disturbarli il meno possibile in quei tempi. Pel rendiconto poi non vi è occupazione che direttamente l'impedisca.

I Direttori pertanto, con viva carità, non lascino d'avvisare e, se occorre, d'insistere, ed anche imporre che nessuno lasci le pratiche prescritte dalle Regole, e che nessuno lasci di fare il proprio rendiconto, nel quale anche si regoli con precisione il modo d' eseguir quelle, quando non si possono fare in comune. Io intendo su questo di far notare la responsabilità dei singoli Direttori, e ricordar loro che la trascuratezza nell'osservanza delle Regole e delle pratiche di pietà nei Confratelli, gravita sulla loro coscienza, e che essi ne dovranno rendere conto a Dio; come ne dovrebbe rendere conto a Dio l'Ispettore che non vigilasse e non prendesse i mezzi sufficienti per ottenere che nella sua Ispetoria queste cose fossero osservate.

Quello che non trovo mai abbastanza raccomandato a questo riguardo è una delicata carità nei modi. Non si abbia mai a scorgere animosità verso qualcuno, o parzialità; mai impazienza o collera nell'avvisare e riprendere; mai far questo in presenza di altri, in modo da diminuire il prestigio di qualcuno del personale; mai raccontare ad altri sebbene in confidenza le cose udite nei rendiconti, fuori che si avesse bisogno di consiglio, o la necessità lo richiedesse: son cose

queste che ai Confratelli ordinariamente spiacciono più che la correzione medesima. Anche conviene cercare i momenti più adatti, in cui i sudditi siano più disposti a ricevere le correzioni; purchè il ritardo non implichi poi il non più farlo.

Inculcate molto lo spirito di fraterna carità evitando ed impedendo le mormorazioni contro i Confratelli o contro le altre Case, tanto più le disapprovazioni delle disposizioni date dai Superiori. Il disapprovare tali ordini e disposizioni equivale a scalzare la propria autorità, ad introdurre l'in-subordinazione e la diffidenza verso di loro ed il disprezzo e disamore verso la stessa nostra Pia Società. Allorchè si aspetta la visita dell'Ispettore o di qualche Superiore maggiore, non si abbia paura che gli si riferiscano le vicende della propria Casa: anzi è degno d'imitazione l'esempio di qualche Direttore, che in tale circostanza esorta i suoi dipendenti a manifestare liberamente e con tutta sincerità al Superiore quanto si scorge bisognoso di rimedio e correzione. Segno di fraterna carità sarà il sostenere, introdurre nelle nostre Case e propagare altrove le produzioni letterarie, scientifiche, musicali, artistiche dei Confratelli, escludendo ogni minimo sentimento d'invidia o gelosia, e tanto più i sentimenti di disprezzo. Che se qualche cosa si scorgesse in tali produzioni veramente degna di modificazione, si faccia conoscere a chi di ragione del Capitolo Superiore, ma non si permetta che alcuno si eriga a giudicare o censurare nelle familiari conversazioni, e tanto meno su pubblici giornali.

Ancora su di una cosa ho bisogno d'intrattenermi con

voi. La nostra Pia Società va facendo del bene e spero siano a migliaia i poveri giovani che camminano nella via della virtù e del timor di Dio, i quali altrimenti percorrerebbero le vie del peccato. Ma il bisogno si fa sempre più grande; le richieste di nuove fondazioni sono sempre più insistenti, ed i Superiori, ponderando ogni cosa, spinti dalla carità di Gesù, incoraggiati dall'esempio di D. Bosco, non direbbero mai basta. Bisognerebbe fare di più: *Charitas Christi urget nos*; ogni Casa che si apre è un centro da cui parte gran bene; è un focolare da cui emana luce e calore: sono a migliaia le anime che si sperano salvare casa per casa che si inizia. Eppure i Superiori, nonostante questo loro zelo, sono costretti a rallentare la corsa vertiginosa presa dalla nostra Pia Società, assecondando il primo impulso avuto da D. Bosco; e voi medesimi in coro mi dite che non si aprano tante case. Eppure si fa quanto si può per andare adagio; ma credete pure, non siamo noi che abbondiamo; è la divina Provvidenza che ci mette ben sovente in circostanze di non poter dire di no. E allora?

Allora, o miei buoni Direttori, bisogna che cerchiamo di accendere le nostre viscere di un po' più di ardore e di quella carità che avvampava nel Cuore di Gesù; e fare quanto Gesù ci disse: *Rogate Dominum messis ut mittat operarios*. Ma bisogna ritenere che Gesù non voleva una preghiera sterile, come di colui che prega e intanto non fa quanto è in sè per ottenere l'effetto della preghiera: il Signore vuole che con la preghiera operiamo e li cerchiamo questi operai, e li aiutiamo, e li coltiviamo. Se il Signore ci pone tanta messe tra mano, è segno che ci prepara e vuol dar-

celi gli operai; ma questo importa che noi coltiviamo di più le vocazioni. Egli vuol dare i frutti della campagna; ma è al tutto necessario che il contadino la lavori, semini, l'accudisca.

D. Bosco ci assicurava che il Signore manda sempre nei nostri collegi molti, i quali hanno il germe della vocazione; e se questi germi non fruttificano è segno che non vengono coltivati come si deve. Vi assicuro che è una pena al mio cuore udire alcuni, anche Direttori, blaterare quasi contro i Superiori dicendo: Si aprono troppe case, si vuol far troppo; e intanto questi son quelli che non coltivano le vocazioni, che trascurano di prendere i mezzi di coltivare i giovani, che cioè non sostengono le Compagnie, non raccomandano la frequenza dei Sacramenti, non stabiliscono mezzi seri per conservare l'illibatezza nei giovani; e così dai loro collegi non escono mai dei chierici e dei coadiutori. Questo è un linguaggio della superbia e della trascuratezza, che non dovrebbe mai aver luogo tra i figli di Don Bosco.

Nel consacrare che abbiamo fatto, col cominciare di questo secolo, la nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù, io ho avuto in mira specialmente questo, e domandai specialmente questa grazia, che nessun Confratello abbia da perdere la vocazione, e che anzi possiamo grandemente crescere il numero dei nuovi Confratelli coltivando le vocazioni.

Si cerchi pertanto di conservar meglio le vocazioni che il Signore già ci ha mandate coi mezzi sopra indicati e di procurarne delle nuove con i modi indicati nelle Deliberazioni.

Così facendo corrisponderemo meglio alle grazie del Signore, progredirà sempre la nostra Pia Società ed il bene e la salute delle anime andrà aumentando di giorno in giorno.

Vi ho raccomandato caldamente la cura del personale salesiano; questo ho fatto anche per fornire a voi maggiore aiuto al disimpegno del vostro ufficio. Se i vostri Salesiani sono buoni, diligenti, esemplari, eserciteranno una benefica influenza sui vostri allievi, e coll'esempio li trarranno al bene aiutandovi potentemente nella coltura delle vocazioni. Sono pochi giorni che un nostro Confratello mi scriveva che ciò che lo aveva più fortemente tratto ad arruolarsi sotto le bandiere della nostra Pia Società, era stato l'esempio di un chierico tutto zelo, carità ed abnegazione. Per altra parte se voi avete così sollecita cura del personale, procurando eziandio di addestrarlo ed assisterlo nel proprio ufficio, avrete in esso tanti valorosi aiutanti che vi saranno di efficace sollievo e sostegno nel buon andamento della vostra casa.

Iddio ci affida gran quantità di giovanetti da educare, è vero; ma il modo d'arrivare all'educazione loro consiste nel far agir bene il personale salesiano. Per quanto un Direttore sia attivo, non potrà mai fare tutto da sè; neppure conviene tentare, poichè uno potrebbe rovinarsi e intanto non riuscirebbe. Il Direttore deve essere il centro di tutto, il motore da cui parte ogni forza; ma con gli allievi la vostra azione deve essere mediata: tutto procederà bene in casa se ciascun Salesiano farà bene il suo dovere, e voi dovete vigilare e incoraggiare e ammaestrare ogni Salesiano

appunto affinchè compia bene il suo dovere. Trovatevi pure, e dovete farlo, in mezzo ai giovani nelle ricreazioni, in chiesa, a confessare; fate pure che vengano i giovani a trovarvi in camera quando hanno qualche fastidio o necessitano d'un consiglio; ma direttamente la vostra azione coi giovani consista nel dirigere le anime e santificarle, come c'insegnava D. Bosco, lasciando agli altri Superiori le disposizioni spiacevoli ai giovani o disciplinarie; voi in queste cose dirigete bene il personale salesiano affinchè esso sappia influire salutarmente sui giovani.

Specialmente vi raccomando i nuovi arrivati, siano essi chierici, o siano coadiutori. Non pretendete che essi arrivino dal noviziato o dallo studentato bell'e formati. Nel noviziato e nello studentato si mette la base della loro formazione, si iniziano alla pietà, all'osservanza delle Regole, alle virtù: io so quanto si fa in coteste benedette case, ed ho ragione di essere molto contento dell'indirizzo che si dà a queste tenere pianticelle, e del modo come si allevano: potrei dire che nello stato nostro di cose, si fa tutto quello che si può; sarebbe indiscrezione il pretendere di più, e parrebbe malignità il lamentarsene. Ma non per questo bisogna aspettarsi che escano di là al tutto formati ed atti ad ogni ufficio: è necessario che il Direttore li aiuti, li accudisca, li incoraggi, e, per così dire, non li perda mai di vista. Usino anzi con loro, i Direttori, una inesauribile pazienza e carità istruendoli ed avvisandoli in mille guise; ma sempre con modi veramente paterni e caritatevoli, e non mai sgridandoli o mostrandosi malcontenti di loro. Sappiate anche sempre lodare le case da cui vengono, mostrandovi pur sod-

disfatti di quanto in quelle appresero; e non permettete che altri del personale burlino i nuovi venuti, e su questo vigilate attentissimamente.

Non mettete mai in un ufficio alcun nuovo arrivato senza averlo istruito convenientemente sui doveri che gli incombono nella nuova sua carica e sciogliendo le loro difficoltà. Conviene anzi che, avutolo in disparte, leggete insieme il capitolo del Regolamento delle case o delle Deliberazioni che lo riguardano, e gli si diano quelle istruzioni, che sui singoli articoli occorrono.

Eccovi gli avvisi ed esortazioni che il mio paterno affetto mi suggerì pel vostro bene e per vantaggio di tutta la nostra Pia Società. Spero riusciranno di grande comune profitto se saranno messi fedelmente in pratica.

Ricordiamo sempre quella nostra consacrazione al Sacro Cuore: attingiamo a questa inesauribile fonte la forza, l'ardore, lo spirito di sacrificio che ci è necessario per fare del bene, e poniamo nostro pensiero fisso su questi due punti di sostenere e perfezionare le vocazioni già avute e di coltivare e procurare sempre delle nuove vocazioni. Ci aiuti il Sacro Cuore di Gesù in cui intendo di chiudere con me tutti voi, affinchè si possa ottenere ciò che tante volte al giorno, secondo i suoi insegnamenti, domandiamo: *Adveniat Regnum tuum.*

Pregate anche per me e credetemi sempre vostro

Aff.mo in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

**Resoconto del IX Capitolo Generale.
Raccomandazioni agl'Ispettori
e ai Direttori.**

N. 24.

Torino, 19 marzo, festa di S. Giuseppe, 1902.

Carissimi Figli in G. C.

L'esultanza che suole apportare al nostro cuore il pensiero della vicina Pasqua è accresciuta in me in questo anno potendo in così favorevole occasione intrattenermi con voi, miei figliuoli diletteggianti, con questa mia di soggetto importante, e di comune consolazione.

Nel Capitolo Generale che si tenne sul principio del Settembre scorso si presero importanti deliberazioni, che io ora vi posso comunicare, e che spero produrranno un effetto salutare per la nostra Pia Società. Avrei voluto tantosto darvene comunicazione; ma varie circostanze mi consigliarono ad attendere sinora; non fu dunque negligenza se sono un poco in ritardo a presentarvele; anzi spero che questo ritardo medesimo sia stato opportuno, poichè ora vi posso comunicare le cose ultimate e con maggior precisione.

CONVALIDAZIONI.

E' bensì vero che, per la grande benignità della Santa Sede a nostro riguardo, la quale nel 1884 ci concesse la comunicazione dei Privilegi coi principali Ordini Religiosi, noi potevamo, in forza dei medesimi, procedere con sicurezza